

Produrre il Potere dalla Verità: Breve Genealogia del concetto di Biopolitica

Claudio Cavallari

«Genealogia significa sviluppare l'analisi
a partire da un problema che si pone nel presente»
(Foucault, 1984 b.)

Un tratto caratteristico dello stile intellettuale di Foucault è sempre stato quello di ridiscutere, contestualizzare e fornire continuamente nuovi elementi di problematizzazione degli strumenti impiegati nel suo lavoro e delle architetture metodologiche caratteristiche del suo impianto. La dedizione in tale sforzo non ha mai tuttavia assunto, per Foucault, l'aspetto di un chiarimento ex-post che fosse finalizzato alla restituzione di linee di coerenza o alla ricomposizione di unità tematiche supposte. Al contrario, il perpetuo lavoro del pensiero su sé stesso e la riformulazione incessante delle proprie traiettorie ha avuto per il filosofo esattamente lo scopo di tenere indefinitamente aperto lo spazio di una possibile riattualizzazione dei temi e delle poste che mano a mano affioravano nella sua ricerca, affinché continuassero a mostrare la loro rilevanza nell'atto presente del pensare. Rivitalizzare costantemente la superficie delle proprie riflessioni mediante un dislocamento che mostrasse il profilo, la giuntura critica del presente era, per Foucault, una necessità filosofica e umana: «*il pensiero - afferma - è ciò che ci fa problematizzare ciò che siamo*» (Foucault, 1984 a. p. 1431). La consapevolezza di tracciare incessantemente linee di problematizzazione di ciò che si pone come urgenza nell'attualità riverbera, dunque, in tutto l'itinerario filosofico di Foucault chiarendo la portata della relazione che egli intrattiene con la storia; rapporto che, a partire dall'inizio degli anni Settanta, orienta le proprie navigazioni - nel segno di Nietzsche - in senso genealogico¹.

Lo scopo delle poche pagine che seguiranno sarà pertanto, in primo luogo, quello di dare risonanza ad una simile attitudine filosofica all'interno del movimento parabolico che Foucault fa compiere alla propria analitica del potere nel corso degli anni Settanta, prendendo le mosse dal suo momento apicale di formulazione teorica che, nel 1976, lo conduce ad elaborare la nozione di *biopolitica*. Secondariamente, si cercherà di mostrare come la ricostruzione seriale degli elementi in gioco nelle trasformazioni dei regimi di esercizio del potere, il cui perfezionamento *microfisico* mette a regime il paradigma *biopolitico* - quindi, in altri termini, una genealogia di tale concetto - possa rappresentare un'efficace chiave di lettura del corso che Foucault tiene al Collège de France *Bisogna difendere la società* (1976), in cui tali tematiche trovano la loro formalizzazione più sistematica².

¹ Sull'impronta nietzschiana assunta dalla ricerca di Foucault a partire dagli anni '70 si veda in particolare il saggio *Nietzsche, la généalogie, l'histoire*, 1971, in *Dits et Ecrits I 1954-1975*, Paris, Quarto Gallimard, 2001.

² Al concetto di biopolitica è dedicato altresì il capitolo conclusivo intitolato *Diritto di morte e potere sulla vita* di *La volontà di sapere. Storia della Sessualità I*, Milano, Feltrinelli, 2007.

Si tratta, come è noto, di un corso quasi interamente dedicato al rapporto tra le nozioni di guerra e di storia, interpretato come matrice fondativa dell'ordine sociale, le cui tesi non verranno più sviluppate in futuro da Foucault. Operando un considerevole salto temporale e, a prima vista, tematico, l'ultima lezione viene consacrata alla descrizione di una trasformazione capitale nell'ordine dei rapporti di potere-sapere che, nelle società occidentali verso la fine del XVIII secolo, comincia a configurare l'orizzonte di ciò che egli definisce con il termine di biopolitica. Il quadro generale di una simile trasformazione nel registro di funzionamento del potere descrive una progressiva presa in carico della vita da parte di quest'ultimo attraverso tutta una serie di interventi volti ad assicurarne il vigore biologico, potenziarla ed ottimizzarla. A partire dal XVIII secolo, ci dice Foucault, la vita biologica dell'uomo viene captata all'interno del sistema di calcolo di un potere che assume a sua prerogativa quella di *far vivere* gli individui, di incrementarne, proteggerne, irrobustirne la vita: «*in sostanza, il problema diventa quello di prendere in gestione la vita, i processi biologici dell'uomo-specie, e di assicurare su di essi non tanto una disciplina, quanto piuttosto una regolazione*» (Foucault, 1998 p. 213). Il *biopotere* ci viene dunque presentato da Foucault come un vettore di massimizzazione delle funzioni di controllo e captazione della popolazione intesa come specie - considerata cioè nella sua componente biologica - attraverso il dispiegamento di meccanismi di tipo essenzialmente regolativo. Al fine di cogliere tutta la specificità degli elementi coinvolti in questa trasformazione delle tecnologie preposte all'assoggettamento ed al controllo degli individui, occorrerà tentare di conferire loro una profondità genealogica collocandoli in un rapporto oppositivo rispetto ai due grandi schemi di riferimento storico che orientano lo sviluppo dell'analitica del potere foucaultiana: quello della sovranità e quello delle discipline.

Le analisi della prima metà degli anni Settanta, in cui Foucault si dedica allo studio delle relazioni di potere-sapere³, assumono come quadro di riferimento privilegiato il momento storico in cui si segna il passaggio da un modello di organizzazione politico-sociale strutturato attorno alla monarchia di stampo giuridico a quello definito dalla diffusione capillare del potere disciplinare - grosso modo attorno alla seconda metà del XVII secolo. Una redistribuzione generale degli effetti di dominio caratterizza la ridefinizione dei dispositivi della sovranità moderna, giocati prevalentemente sull'asse verticale che sottometteva il suddito al sovrano per mezzo della legge, mettendo in funzione, nel campo dei rapporti sociali, nuove tecnologie di assoggettamento individuale sperimentate - dapprima embrionalmente per poi diffondersi a macchia d'olio - all'interno delle grandi istituzioni disciplinari della modernità quali la prigione, le work houses, i manicomi, l'esercito, e così via. La concentrazione delle funzioni dell'esercizio del potere nelle mani del sovrano e la giuridificazione dei rapporti che il meccanismo della legge sottoponeva al campo di appropriazione e disposizione totale del monarca, viene dunque affiancata dalla diffusione reticolare di quella *tecnologia politica degli individui* che Foucault chiama disciplina. In essa la predisposizione dell'assoggettamento totale dell'individuo e dell'investimento integrale del suo corpo da parte di un potere in grado di

³ Come è noto il binomio potere-sapere costituisce l'architrave dell'analitica del potere foucaultiana. Per approfondimenti si vedano M. Foucault *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993, M. Foucault *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France 1973-1974*, Milano, Feltrinelli, 2004, M. Foucault *Gli anormali. Corso al Collège de France 1974-1975*, Milano, Feltrinelli, 2000 e M. Foucault *Microfisica del potere: interventi politici*, Torino, Einaudi, 1982.

disarticolarlo, frugarlo, scomporne i gesti per distribuirli in scansioni spazio-temporali definite ed esporlo in un campo di visibilità assoluta ed osservazione permanente, assecondava il fine di comporre, di fabbricare materialmente delle moltitudini di individui *utili e docili* la cui condotta, sottoposta ad un regime di perenne registrazione, avrebbe potuto fornire le basi per la formulazione di un criterio dominante di valutazione e veridizione dei comportamenti - a livello sociale, lavorativo, privato, fino nelle relazioni più intime - definito in termini di *normalità*.

L'analisi di Foucault mostra come controllo e regolazione biopolitici producano uno scarto decisivo rispetto ai dispositivi predisposti dai due grandi assetti di potere da lui precedentemente analizzati, la sovranità, le discipline. Se infatti l'edificio dei dispositivi giuridico-legali strutturava un fitto sistema di partizioni e divieti, intervenendo in anticipo sulla realtà dei fenomeni e immaginando preventivamente tutto ciò che poteva essere negato o concesso, mentre il potere disciplinare si prefiggeva l'obiettivo di organizzare campi artificiali di distribuzione segmentaria delle attività, predisponendo in un ordine fittizio lo svolgimento di processi controllati e regolamentati, i meccanismi di regolazione - che altrove Foucault definisce dispositivi di sicurezza⁴ - agiscono ora in un modo del tutto differente. Essi operano infatti all'interno della realtà naturale dei fenomeni, sono pienamente calati nella la dimensione del reale e interagiscono con essa: *«la sicurezza che, a differenza della legge che opera nell'immaginario e della disciplina che opera in uno spazio complementare alla realtà, cercherà di operare nella realtà facendo giocare, grazie ad una lunga serie di analisi e disposizioni specifiche, gli elementi di questa realtà fra di loro»* (Foucault, 2005 b. p. 47). Tecniche e dispositivi di regolazione biopolitica predispongono inoltre un tipo di intervento che si qualifica necessariamente come *minimo ed indiretto*. Laddove infatti il potere del sovrano moderno recava, a supporto del suo esercizio, tutta una semantica ritualizzata e codificata che fosse in grado di esplicitare, dove si applicava, l'eccesso e la sovrabbondanza di una forza irresistibile in grado di travolgere nemici e sudditi, e laddove le discipline che investivano integralmente l'individuo-corpo prescrivendo la coazione del suo infaticabile *dressage*, il biopotere mira al contrario ad una sorta di stabilizzazione naturale dei fenomeni relativi alla popolazione al fine di indurre una ottimale allocazione spontanea all'interno di una forbice definita in termini di utilità per il governo. Si tratta dunque di un tipo di intervento che non si applica direttamente agli individui, ma che agisce su tutto un insieme di elementi artificiali in grado di alterare le variabili sulla base delle quali essi possono decidere di modificare la propria condotta. Ambiti privilegiati di riferimento delle bio-regolazioni saranno pertanto quelli dell'igiene, della salute pubblica, dell'ambiente, e così via, all'interno dei quali l'intervento del potere assumerà la fisionomia di politiche demografiche, campagne di bonifica degli ambienti insalubri, vaccinazioni, studi ed indagini sulla natalità, mortalità, longevità, morbilità, della popolazione. Il XVIII secolo inaugura dunque un complesso di tecniche, al contempo di potere e governamentali⁵, che segnano - per utilizzare la terminologia foucaultiana - il passaggio da *«un'anatomo-politica del corpo umano a una biopolitica della specie umana»* (Foucault, 1998 p. 209)

⁴ Cfr. M. Foucault *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-1978* Milano, Feltrinelli, 2005, pp. 32-48.

⁵ Il concetto di governamentalità sarà sviluppato da Foucault nei corsi degli anni successivi Cfr. M. Foucault *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-1978* Milano, Feltrinelli, 2005 e M. Foucault *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France 1978-1979* Milano, Feltrinelli, 2005. Anche se tale concetto non si trova ancora esplicitato nel 1976 è tuttavia possibile collocare i meccanismi di bio-regolazione, in prospettiva, nel più vasto alveo delle tecniche governamentali.

Questa schematica ripresa di alcuni dei tratti più significativi dell'analitica del potere foucaultiana segnala la possibilità di individuare alcune serie genealogiche lungo le quali Foucault progressivamente disloca la propria riflessione, sino a giungere alla formalizzazione della nozione di biopolitica attorno al 1976. In primo luogo, la serie dei dispositivi di potere costituita dagli strumenti giuridico-legali della sovranità moderna, dalle tecniche del potere disciplinare e dai meccanismi di bio-regolazione della popolazione. Secondariamente, quella rappresentata dai correlati oggettuali di tali dispositivi: il suddito, l'individuo-corpo, la popolazione-specie. Infine la serie dei saperi la cui formulazione sostiene, conduce e riproduce gli effetti dell'esercizio del potere: la prudente saggezza del Principe e la conoscenza della legge, gli archivi della registrazione disciplinare delle condotte, l'elaborazione di un sapere biologico e medico-scientifico in grado di definire l'uomo come appartenente da una specie e di iscriverlo all'interno del registro di intervento della medicina clinica moderna.

In quanto indispensabile alla comprensione del consolidamento del regime biopolitico l'attraversamento di tali serie essenziali richiede l'ausilio di qualche precisazione, al fine di comprendere adeguatamente l'itinerario che Foucault ci propone per la problematizzazione della nostra attualità (bio)politica.

Il dispositivo teorico centrale, che viene messo a fuoco tramite la ricostruzione di tali linee genealogiche, pone a suo fondamento un'esigenza interpretativa rimarcata più volte esplicitamente da Foucault: gli elementi portati in superficie dall'analisi che sostiene la composizione di tali serie non devono essere considerati, nel modo più assoluto, come punti di indicizzazione di una scala temporale, come scansioni successive e separate di una supposta evoluzione delle forme di esercizio del potere. Foucault vi insiste in maniera battente: non esiste un processo di razionalizzazione in sé delle tecniche del potere-sapere che possa ascriverle in un movimento evolutivo-ascensionale⁶. Gli apparati, le pratiche di potere, le figure specifiche di sapere ed i correlati d'oggetto che lo studio genealogico riconsegna allo sguardo del lavoro storico-critico vanno interpretati sempre come articolati, sovrapposti, presi nel meccanismo di una complicità funzionale e tra loro solidali. Di conseguenza risulta chiaro come non si possa parlare di un'epoca della sovranità cui farebbero seguito, soppiantandola, un'epoca delle discipline ed una della biopolitica: le tecniche di potere-sapere, attorno alle quali si organizzano questi tre grandi registri, funzionano sempre trasversalmente le une negli altri. Nessun potere monarchico - per seguire gli esempi riportati da Foucault - ha mai potuto sostenersi senza il dispiegamento correlativo di apparati di controllo di tipo disciplinare - si pensi all'esercito, agli apparati amministrativi o alle funzioni di prelievo fiscale, ecc. -, e allo stesso modo, le discipline medesime hanno sempre assecondato di necessità la messa a regime di meccanismi di regolazione degli effetti di massa che esse generavano, ma che si trattava al tempo stesso di governare. Sulla stessa linea esemplificativa è possibile notare, inoltre, come in maniera non differente la tipologia di sapere medico-scientifico che fa da supporto alle tecniche di bio-regolazione della popolazione-specie non avrebbe mai potuto formularsi senza il sostegno di quel campo di osservazione permanente ed assoluta all'interno del quale le discipline avevano iscritto il corpo dell'individuo, e così via. È dunque possibile sostenere, in linea con Foucault, che *il giuridico, il disciplinare ed il regolatore agiscono sempre in maniera integrata ed intersecano le trame dei propri*

⁶ Cfr. M. Foucault, Table ronde du 20 mai 1978, in Perrot (M.) éd., *L'impossible prison Recherches sur le système pénitentiaire au XIX^e siècle*, Paris, Seuil, 1980; ora in: DEII, pp. 839-853.

effetti su un registro di simultaneità.

Una simile considerazione ci consente di avanzare un'ipotesi interpretativa mediante la quale risulti possibile cogliere in tutta la sua portata uno dei fili conduttori che sostengono, talvolta sottotraccia, lo sviluppo dell'analitica del potere di Foucault.

Il centro nevralgico della riflessione teorico-politica foucaultiana si cristallizza attorno ad un fondamentale elemento di coagulo teso a scompaginare gli schemi della teoria classica della sovranità - i quali imputano al calcolo implicito e volontaristico di una razionalità immanente al Politico ogni trasformazione perturbatrice dell'ordine delle relazioni di potere - per contrapporvi, al contrario, la geometria variabile dello studio delle strategie e delle sedimentazioni discorsive responsabili, a livello sociale, di organizzare la distribuzione e la circolazione degli effetti di potere-sapere che informano di riflesso il consolidamento o, al limite, l'istituzionalizzazione di determinati rapporti di forza. Si tratta di un elemento cruciale che, a mio avviso, attraversa diagonalmente tutto l'arco della ricerca di Foucault da *Storia della follia* (1961) a *Il coraggio della verità* (1984) e che è rappresentato dal problema della *verità*.

Mi pare si possa azzardare la seguente formulazione: con l'elaborazione del concetto di *discorso*⁷, che l'analitica foucaultiana degli anni Settanta elegge a campo di contesa e posta in gioco dei rapporti di dominazione, si specifica la connotazione peculiare che Foucault conferisce alla nozione di politica, la cui funzione principale viene pertanto circoscritta al *potere di istituire un sapere in quanto verità*. L'analisi di Foucault scopre a questo livello il suo cuore pulsante:

«Voglio dire questo: in una società come la nostra - ma in fondo in qualsiasi società - molteplici relazioni di potere attraversano, caratterizzano, costituiscono il corpo sociale. Queste relazioni di potere non possono dissociarsi, né stabilirsi, né funzionare senza una produzione, un'accumulazione, una circolazione, un funzionamento del discorso vero. Non c'è esercizio del potere senza una certa economia dei discorsi della verità che funzioni in - a partire da e attraverso - questo potere. Siamo sottomessi dal potere alla produzione della verità e non possiamo esercitare il potere che attraverso la produzione della verità» (Foucault, 1998 p. 29).

È precisamente questo indissolubile connubio tra potere e verità ciò che Foucault tenta di mettere alla prova, nelle tesi centrali di *Bisogna difendere la società*, attraverso la formulazione di quel dispositivo che presuppone la perenne presenza della guerra nella storia e della storia nella guerra. Ogni battaglia, le cui eco storiche non cessano di ripresentarci la violenza, narra l'incessante combattimento per la verità e attraverso la verità.

Le analisi dello storico Boulainvilliers, che Foucault presenta nel corso del '76, non parlano, in fondo, che di questo. Il racconto dei tentativi, da parte della nobiltà francese, di appropriarsi di un particolare sapere storico da contrapporre al sapere tecnico-amministrativo della monarchia di Luigi XIV - per ottenere una redistribuzione del sistema dei privilegi e riequilibrare l'assetto dei rapporti di potere -, descrivono la messa in conflitto di due regimi di verità che si battono per la conquista di una posizione di egemonia discorsiva sulla verità stessa, poiché è tale egemonia sulla disposizione del discorso vero che autorizza la distribuzione degli effetti di potere. Discorso che, in modo del tutto analogo, Foucault riferisce all'ascesa storica del concetto di *nazione*, mostrando come esso s'imponga d'un tratto al sapere storico per scompaginare le narrazioni del potere reale - discorso riattualizzante dello stato sullo stato e del potere sul potere -

⁷ Cfr. M. Foucault *L'ordine del discorso* Torino, Einaudi, 1985.

presentandosi come unica verità trascendente il divenire storico. Nel corpo centrale delle lezioni del corso Foucault cerca dunque di escogitare un particolare dispositivo teorico in grado di dar conto della composizione degli assetti specifici dei rapporti sociali, descrivendo il circuito che fa transitare la verità dalla guerra alla dominazione, passando per la storia.

Attraverso la messa in funzione di un simile espediente teorico Foucault pone dunque la configurazione dell'ordine dei rapporti sociali in un rapporto di dipendenza diretta rispetto alla dislocazione circolare degli effetti di verità che si producono in una data relazione tra dispositivi di potere e forme di sapere. Ciò che struttura la nostra modalità di stare in rapporto agli altri - e a noi stessi -, il nostro modo di abitare il campo dei rapporti sociali e di significare la disposizione delle nostre condotte, trae, per Foucault, il proprio criterio ordinativo dall'economia del discorso vero che permea la società, ovvero da quel regime di verità che si instaura a partire dal sofisticato meccanismo di installazione di una specifica forma di sapere su determinate procedure di potere.

Fino al XVII secolo nelle società occidentali - quindi all'interno del quadro di riferimento rappresentato dalla monarchia di stampo giuridico - la tecnologia che assecondava la produzione e la distribuzione degli effetti di verità, nel territorio dei rapporti sociali, era strutturata prevalentemente attorno allo strumento della *legge*. Si potrebbe definire, in modo un po' precario, regime di *normazione* quel regime di verità che organizzava il mondo delle rappresentazioni e delle condotte individuali mediante un sistema di partizioni che reperiva il proprio fondamento in un corpo eterogeneo di leggi sovrane, divine, morali e naturali. In queste società il discorso vero svolgeva la funzione di stabilire parametri codificati di separazione tra le condotte legittime e quelle che non lo erano, tra il consentito e l'interdetto. La veridizione stabilita attraverso lo strumento della legge produceva pertanto un taglio verticale su tutto il corpo sociale, distribuendo i rapporti ed i comportamenti individuali lungo l'asse della partizione lecito/illecito. Con l'avvento delle discipline, come abbiamo visto, si verifica una trasformazione radicale nell'economia generale di funzionamento dei rapporti di potere, la quale tuttavia non comporta la sostituzione integrale del quadro normativo della sovranità moderna. La legge non scompare dietro l'ordinamento disciplinare, né il monarca si trova destituito dalle proprie prerogative sovrane. Ciò che Foucault intende porre in risalto, descrivendo il processo di disciplinarizzazione della società, è una modificazione sostanziale nel regime di verità che tale procedimento induce. Con la proliferazione delle discipline il regime di verità in grado di costituire la cifra dei rapporti sociali non troverà più il proprio paradigma nella partizione garantita dallo strumento della legge, ma organizzerà l'effusione dei propri effetti grazie alla nascita di un dispositivo molto più sofisticato: la *norma*. Essa diviene progressivamente il parametro di veridizione e valutazione di tutti i comportamenti sociali ponendo, in luogo del sistema di partizione lecito/illecito, un meccanismo di conformazione delle condotte calibrato sull'asse della normalità/anormalità. Si instaura, in altri termini, un regime di *normalizzazione*.

Con il XVIII secolo, laddove i piani eterogenei della sovranità e della disciplina, della normazione e della normalizzazione si incontrano, si verifica un'ulteriore trasformazione nel campo dell'economia dei discorsi veri. L'impatto del sapere medico-scientifico sulle procedure di normalizzazione darà vita ad un nuovo regime di verità all'interno del quale si opererà la scomparsa dell'esercizio visibile del potere, grazie soprattutto all'estensione progressiva del discorso della scienza medica al campo dei

rapporti sociali. Tale processo di *medicalizzazione* della società mantiene in sé gli aspetti della normalizzazione (vige sempre il dispositivo di articolazione del piano giuridico, disciplinare e regolatore), ma conduce tutta una congerie di effetti di verità innovativi. In primo luogo esso impone al discorso vero una pretesa scientificità, idonea a qualificare la coercizione delle pratiche di potere che conduce come essenzialmente neutrali. In secondo luogo, tale processo installa nel cuore dei meccanismi di bio-regolazione - di cui rappresenta il correlato - le nozioni di interesse individuale e di benessere della popolazione, sussumendo la libertà degli individui e la spontaneità delle loro condotte come funzione essenziale di raccordo e riattivazione dei propri dispositivi⁸.

Ciò che Foucault descrive tramite questa capitale riorganizzazione dei poteri e dei saperi, che inaugurandosi nel XVIII secolo getta la sua ombra sino alla nostra contemporaneità, traccia un duplice movimento dalla traiettoria paradossale: proprio nel momento in cui le tecniche di potere toccano il loro apice produttivo, in termini di controllo e regolazione della vita - dando corpo, cioè, a una biopolitica - correlativamente si assiste alla stupefacente rarefazione della loro visibilità, nel cui ottenebramento il potere si enuncia sempre di più secondo il registro dell'irrefutabile verità scientifica.

Non stupisce pertanto che, a fronte di una simile tinteggiatura dei meccanismi di assoggettamento, Foucault abbia deciso di dedicare le analisi degli ultimi anni della sua vita allo studio della costituzione etica del soggetto all'interno dei rapporti di governo - nozione quest'ultima che esclude la deducibilità integrale della soggettività dalle dinamiche strutturali di esercizio del potere, e riconsegna in qualche modo al soggetto un ruolo attivo ed irriducibile alle pratiche del suo imbrigliamento. Ciò che pare tuttavia rilevante è l'insistenza con la quale Foucault pone al centro della sua riflessione il tema della verità come categoria problematica e vitale per lo sviluppo delle sue ricerche.

La genealogia della nozione di biopolitica ci induce, dunque, a considerare il problema della produzione della verità come linea guida che taglia trasversalmente non soltanto lo sviluppo delle lezioni del corso *Bisogna difendere la società*, ma anche e soprattutto l'analitica del potere foucaultiana ed il suo itinerario teorico nel suo complesso. D'altronde, come Foucault amava sostenere, fare filosofia significa, in fondo, formulare il campo di problematizzazione di una *politica della verità*.

Bibliografia

- Foucault M., *A propos de la généalogie de l'éthique : un aperçu du travail en cours*, 1984 in M. Foucault M., *Dits et Ecrits II 1976-1988*, Paris, Quarto Gallimard, 2001.
- Foucault M., *Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France 1976*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Foucault M., *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France 1978-1979*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- Foucault M., *Nietzsche, la généalogie, l'histoire*, 1971 in M. Foucault *Dits et Ecrits II 1954-1975*, Paris, Quarto Gallimard, 2001.
- Foucault M., *Sicurezza, territorio popolazione. Corso al Collège de France 1977-1978*,

⁸ Si vedano in proposito le analisi dedicate da Foucault al tema del liberalismo e del neoliberalismo contenute prevalentemente in *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France 1978-1979*. Per una panoramica degli interventi che Foucault dedica a questi tema rimandi invece a M. Foucault *Biopolitica e liberalismo: detti e scritti su potere ed etica 1975-1984* Milano, Medusa, 2001.

Rivoluzioni Molecolari – Anno I, Numero 2 (2017)

Milano, Feltrinelli, 2005.

Foucault M., *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993.

Foucault M., *Le souci de la vérité, 1984* in M. Foucault *Dits et Ecrits II 1976-1988*, Paris, Quarto Gallimard, 2001.

Foucault M., Table ronde du 20 mai 1978, in Perrot (M.) éd., *L'impossible prison Recherches sur le système pénitentiaire au XIX^e siècle*, Paris, Seuil, 1980; ora in: DEII, pp. 839-853.

M. Foucault *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Milano, Feltrinelli, 2007.